

Profanate le croci sul Monte Evangelo: Il vescovo Camisasca: «Tanta tristezza»

REGGIO EMILIA. Una meta tra le più caratteristiche del territorio di Scandiano (Reggio Emilia), il Monte Evangelo, è diventato per qualche ora il teatro di un gesto irraguardoso, fra stupidità e blasfemia. Mani ignote, probabilmente nella notte tra giovedì e venerdì, hanno infatti legato una bambola gonfiabile ad una delle tre croci, proprio quella centrale, che svettano sull'altura, a poco più di 400 metri sul livello del mare. La foto della profanazione, scattata da un ciclista che transitava in zona, ha fatto in breve tempo il giro dei più comuni social network, e di qui la notizia è finita alle redazioni dei media locali. Non ha tardato a farsi sentire il vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, Massimo Camisasca. «Tre croci sul Monte Evangelo. Una duplice evocazione. Da dove la vista spazia sulla bellezza della natura che ancora rimane. Ma anche un

luogo di ritrovo, per svago sacrosanto, per riposo. Anche luogo di bravate che nascono spesso nient'altro che da superficialità. Talvolta anche da una voglia di dissacrare che mette tristezza. Perché non conosce i più grandi alleati della nostra vita: Dio che parla sul monte; Cristo e la sua croce (vuota, perché è risorto); l'altra croce da cui ha perdonato il primo santo, il buon ladrone; il Vangelo», ha scritto il presule in una nota per la stampa. Camisasca ha voluto così concludere la sua riflessione sull'accaduto: «Chi aiuta a trattare i segni sacri come fossero segni del nulla svuota il cuore dell'uomo e aiuta la disgregazione delle comunità. Mi piacerebbe incontrare chi ha messo quella bambola gonfiabile. Ma forse lui ha già capito».

Edoardo Tincani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«No a esequie ecclesiastiche per i mafiosi»

ACIREALE (CATANIA). Il vescovo di Acireale, Antonino Raspanti, ha promulgato ieri un decreto con cui priva delle esequie ecclesiastiche chi è stato condannato penalmente, con sentenza definitiva, per reati di mafia, e che prima della morte non ha dato alcun segno di pentimento. Come spiega lo stesso decreto: «La privazione delle esequie ecclesiastiche comporta anche la negazione di qualsiasi Messa esequiale, (art. 1.185 del Codice di Diritto Canonico)». Tuttavia, «per questi defunti cui si negano le esequie ecclesiastiche non è esclusa la possibilità di pregare e di celebrare Messe di suffragio, se ciò non causi pubblico scandalo nei fedeli». Il decreto si inserisce

all'interno di una serie di documenti e di provvedimenti dell'episcopato siciliano e che lo stesso decreto menziona. «In più occasioni la Chiesa ha definito con chiarezza cosa pensa dell'organizzazione mafiosa – spiega monsignor Raspanti –: l'appartenenza a questa organizzazione è incompatibile con il Vangelo e con l'appartenenza alla Chiesa. Ne ho tirato le conseguenze estreme su un caso: le esequie. Questa decisione non è una nostra condanna terrena, mira a salvare l'anima, è un ulteriore ultimo scuotimento per far riflettere le persone che si trovano in questa situazione. La misericordia di Dio è sempre disponibile, ma bisogna accoglierla». Il presule ha

promulgato il decreto durante la presentazione di un libro, dedicato alla cultura della legalità, tenutasi nella chiesa di San Rocco ad Acireale e a cui hanno partecipato anche il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, ed il procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi. Proprio il ministro Cancellieri, quando guidava il dicastero dell'Interno, ha sciolto per mafia il comune di Mascali, che rientra nella diocesi di Acireale. Il ministro ha elogiato il coraggio del vescovo e ha detto: «È un segno importante, in certe occasioni anche i simboli hanno un significato e un fenomeno come la mafia si combatte anche con i simboli».

Maria Gabriella Leonardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TAPPA DI GENOVA

«Non rubare vuol dire rispetto dell'uomo»

Bagnasco spiega il settimo Comandamento: è la difesa della dignità di ogni persona

DA GENOVA **ADRIANO TORTI**

gni società e ogni persona è sensibile a questo comandamento, a questo imperativo, che è quello della onestà e del rispetto delle persone, nella dignità come nei loro beni, sia nei confronti delle persone sia nei confronti della società, ma anche al rovescio la società deve non rubare rispetto alle persone». Lo ha affermato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e arcivescovo di Genova, in occasione della tappa genovese dell'iniziativa *10 piazze per 10 Comandamenti* organizzata dal Rinnovamento nello Spirito, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione e con la Cei. Parlando nella centrale piazza Matteotti, il cardinale ha ricordato che il settimo Comandamento è quello che, forse più di altri, è condiviso sia dai credenti sia dai non credenti. «Il comandamento – ha aggiunto il porporato – riguarda anche la collettività e lo stato nel suo rapporto con il cittadino. Anche i soggetti collettivi devono rispettare i singoli attraverso la giustizia garantendo a ciascuno il necessario per vivere in modo responsabile e dignitoso».

Insomma, ha aggiunto il presidente della Cei «il cuore del comandamento *Non rubare* è il rispetto dell'uomo, un grande sì al rispetto per la dignità di ogni persona».

Il Settimo è dunque un imperativo per ogni uomo di buona volontà, come è emerso anche dalla lettura delle pagine tratte dai pensieri di Albert Einstein, di Victor Hugo e di Alda Merini. «Il Comandamento che a parole è il più accettato da tutti fa parte dell'etica condivisa e forse è il più insegnato nella trasmissione della morale di generazione in generazione, eppure è quello più facilmente trasgredito», ha affermato Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, che ha affidato il proprio pensiero ad uno scritto in quanto, per motivi di salute, non ha partecipato alla serata.

Il presidente del Rinnovamento nello Spirito, Salvatore Martinez, ha sottolineato come «a Genova abbiamo voluto proporre una rilettura in chiave creativa e propositiva del Comandamento *Non Rubare*, inteso non solo come sottrazione di beni materiali inflitta ai danni dell'uomo, ma come privazione del suo tempo, della sua dignità, del suo futuro di giustizia e pace». Durante la serata, ha aggiunto

Martinez, abbiamo voluto mettere «in positivo, l'esaltazione del dare sull'avere, del dono sul possesso, della solidarietà e della generosità ordinaria di tanta gente che fa ancora grandi le nostre comunità e arricchisce di buone prassi – l'economia della gratuità e la giustizia restitutiva – il Paese nel tempo della crisi».

Significative le testimonianze della serata. A cominciare da quella di Andrea che, per alcuni anni, ha gestito un bar in provincia di Savona. «A un certo punto ho scelto di togliere le slot machine dal locale: una scelta controcorrente per la società, ma fondamentale per me che avevo conosciuto Gesù e che cominciavo a essere sensibile alle difficoltà di giovani, adulti, pensionati, che nel mio bar perdevano grosse somme di denaro, arrivando alla disperazione. Questo era in contrasto con la mia vita in Cristo».

Più tardi è stata la volta di Biagio che in carcere ha trovato la fede. La successiva testimonianza è stata di Abramo Sylla, senegalese di

Dakar, venuto in Europa dopo aver trovato un buon lavoro fino a quando la sua ditta non è fallita per la crisi. Durante un periodo di lavoro in Calabria, a Rosarno, ha conosciuto un sacerdote e poi Salvatore Martinez. Da lì

l'inizio di un lavoro come mediatore culturale in un centro che «non si sarebbe potuto aprire senza una figura che può favorire la convivenza di ragazzi cristiani e musulmani. Un lavoro delicato, difficile, che non dà riposo. Quanto è difficile – ha aggiunto – essere un operatore di pace, ma quanto è bello vedere questo frutto della giustizia in un mondo che non favorisce riconciliazione e fraternità».

Tra gli ospiti Stefano Zamagni, professore di economia all'Università di Bologna, Alfredo Mantovano, magistrato e già sottosegretario al ministero degli Interni, Francesco Averna, imprenditore e proprietario dello storico marchio, Giorgio Guerello, presidente del consiglio comunale di Genova, Roberto Arditti, direttore delle relazioni istituzionali di Expo 2015, sponsor della serata. La parte musicale è stata affidata a Tosca. Durante la serata è stato trasmesso il video di papa Francesco e il messaggio di monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Lo spettacolo, trasmesso in diretta su *TV2000*, è stato condotto da Arianna Ciampoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo Depalma agli usurai: sarete eternamente soli

DA NOLA (NAPOLI)
VALERIA CHIANESE

cuote le coscienze il vescovo di Nola (Napoli), Beniamino Depalma. Invoca, chiede, sostiene, richiama alla dignità, a sollevare il capo, ad avere coraggio nel messaggio indirizzato ieri alla comunità nel giorno della memoria liturgica di san Paolino, compatrono della città di Nola e protettore della diocesi campana, e che oggi sarà onorato con l'antica processione dei Gigli. Il grido del vescovo risuona forte: «Svegliati, Chiesa di Nola, l'egoismo e l'indifferenza ci stanno disumanizzando». Sembra che nessuno sia capace di dare accoglienza e conforto. Centinaia di famiglie e di commercianti sono

stritolati dagli usurai e dalla paura ed il vescovo stesso ne è testimone attraverso i racconti strazianti dei tanti che a lui e alla Chiesa si rivolgono: «La disperazione li ha condotti sull'uscio dell'inferno. Dei loschi figurati senza coscienza si sono appropriati dei loro soldi, delle loro case, dei loro affetti, dei loro sogni, del loro futuro». Ed osserva amaro: «Il danno morale alla nostra terra è enorme e quello economico non è da meno». Non guarda solo alla collettività diocesana monsignor Depalma, il suo sguardo addolorato va alle genti della Campania, accomunate purtroppo dal degrado e dalla violenza, dove la speranza sembra sconfitta. «Si disperdono – continua – risorse umane, capitali, ricchezze che potrebbero servire al

benessere di tutti e non all'ingordigia di pochi delinquenti». A costoro, non per forza legati alla malavita organizzata, ma che ugualmente dissanguano famiglie e territorio, il

Il presule scuote le coscienze: «Voi, delinquenti che uccidete le nostre città, ricordatevi che l'inferno in cui avete portato tanti vostri fratelli rende la vostra stessa vita infernale»

vescovo rivolge parole senza appello: «Voi, delinquenti che state uccidendo le nostre città, ricordatevi che l'inferno in cui avete portato tanti vostri fratelli rende la vostra stessa vita

infernale». Ed ammonisce: «Siete ricchi, ma siete vuoti. Siete potenti, ma siete fragili. La vostra condanna sarà un'eternità di solitudine. Un'eternità di nulla, di gelo. Convertitevi – esorta deciso –.

Convertitevi e troverete la misericordia che non avete usato agli altri. Convertitevi e troverete le parole per rinascere». San Paolino, ricorda Depalma, griderebbe di rabbia e di vergogna «e chiederebbe conto a ciascuno di noi, come cittadini, e alle istituzioni chiamate alla prevenzione, alla repressione e alla solidarietà. Paolino ci spingerebbe a dire "basta" a silenzi, timidezze, paure, omertà, connivenze». Ma la speranza del vero cristiano è luce

che sempre brilla. «Possiamo aprire le finestre delle nostre case ormai diventate fortezze – indica il vescovo –. Guardare in faccia le persone. Individuare per tempo i casi al limite della disperazione. Segnarli alle istituzioni, ai servizi sociali, alle parrocchie, alla Caritas, alle associazioni laiche e cattoliche antiracket», perché una comunità è tale «quando sa essere un collettivo e un collettore di speranza, una rete organizzata di bene e generosità. Non dobbiamo più aver paura», conclude il vescovo. «Combattiamo in prima persona con la denuncia, l'annuncio, la cultura, l'istruzione, la solidarietà», ed esorta le comunità cristiane, chiamate a offrire un'alternativa «con lo stile della gratuità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA